

La buona formazione in sanità

Dalla formazione all'apprendimento:

le competenze dei professionisti della salute tra tecnico e umano

A cura di Mariangela Devercelli

Luogo e data	Ancona, 25 e 26 maggio 2018
Promotori	INRCCS-INRCA –Istituto Nazionale di Ricovero e Cura dell'Anziano
Relatori	Renato Montella- Presidente Associazione Formazione & Salute, Alberto Dealis. Direttore Sanitario INRCA Federica Pediconi, Referente Formazione continua ECM Servizio Sanità Regione Marche Prof. Piergiuseppe Rossi, Prof. Ordinario didattica generale Università degli Studi di Macerata, Pres. Associazione italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale Prof. Franco Prandi, sociologo esperto di Sistemi sanitari Prof. Gian Piero Quaglino, Prof. Ordinario di Psicologia della formazione Università degli Studi di Torino Francesco Varanini, formatore, antropologo direttore rivista "Persone e Conoscenze"

Sintesi

Il seminario ha rappresentato un'occasione di confronto e di interscambio di idee e di esperienze tra operatori del settore provenienti dalle diverse regioni sviluppate attraverso tre gruppi di lavoro che dibattendolo sul tema dominante "La buona formazione in Sanità" affrontano volta per volta un approfondimento tematico:, dalla sanità digitale (I° laboratorio), alle competenze richieste al professionista sanitario del futuro (II° laboratorio), alla motivazione ad apprendere del professionista della salute (III° laboratorio).

Il I° laboratorio - con un focus su: L'impatto delle nuove tecnologie e le forme di apprendimento efficace nella formazione continua per la salute - Gruppo di lavoro: Serena Avezzu, Antonio Molisso, Gilda Pelusi - Discussant: Piergiuseppe Rossi, evidenzia che la buona formazione è quella che sta al passo con i tempi e che tiene conto dell'apporto delle nuove tecnologie e dell'impatto ad esse correlato. L'avvento del web e dei social sostituisce i vecchi paradigmi, porta alla dematerializzazione con indubbi vantaggi per le organizzazioni sul piano dell'efficientamento di risorse e l'ottimizzazione di costi- benefici. Nel contesto della sanità, l'avanzare della sanità digitale (fascicolo elettronico sanitario, cartella clinica elettronica, telemedicina) comporta un rinnovamento organizzativo e tecnologico dei servizi sanitari teso al miglioramento della qualità del servizio al paziente e al tempo stesso al controllo della spesa sanitaria. Tutti gli attori del sistema (Ministero, Regioni, Aziende Sanitarie, Professionisti della salute) devono mettere in atto le azioni conseguenti e a supporto di questo processo di cambiamento per la sostenibilità del sistema sanitario stesso. L'erogazione dei servizi sanitari evolve per tre fattori: demografico, l'aumento della complessità organizzativa delle strutture sanitarie, l'empowerment

del cittadino. Le organizzazioni sanitarie collocano il paziente cittadino al centro dei processi di cura. Le nuove tecnologie devono entrare nei processi di diagnosi e cura senza con questo smaterializzare la relazione medico –paziente e operatore sanitario-paziente e offuscare la sua componente umana. Infatti occorre attrezzarsi per salvaguardare “le competenze umane” che rischiano di essere invase delle tecnologie digitali e di essere ridotte a puro calcolo.

Anche sul piano della formazione, è necessario un ripensamento di strumenti e modalità di formazione. Si assiste a una inversione di tendenza il professionista della salute non è più il destinatario della formazione ma il protagonista e principale attore della scena formativa; si pone in relazione con gli altri per generare, interazioni, racconti di esperienze, vero valore nel viaggio dell’apprendimento. Dunque l’apprendimento non è una meta ma è il racconto la storia, sintesi delle storie di tutti, ciascuno con un proprio senso di sé, di emozioni da porre in una dimensione di reciproco rispetto e ascolto dell’altro, è mettersi in gioco uscendo dalle proprie zone di confort comode e generando “stupore”. Solo così si genera competenza. Le competenze non risiedono nelle risorse ma nella mobilitazione stessa che gli attori della scena sanno attivare.

Le organizzazioni devono creare l’humus e le condizioni favorevoli al luogo di apprendimento e accompagnare questo cambiamento ex ante, in itinere, ex post. Le stesse devono fare delle nuove tecnologie la propria mission e sviluppare nuove competenze per farvi fronte in modo efficace.

Il II^a laboratorio sviluppa il tema: Sguardo al futuro: individuare e programmare le nuove competenze dei professionisti della salute. Gruppo di lavoro: Rosa Maria Spadano, Gabriella Geraci, Silvia Boni - Discussant: Franco Prandi. Viene sottolineato che con il web circola l’informazione ma non la conoscenza. La stessa si trasforma in conoscenza agita nel contesto lavorativo. Sul piano formale l’ICT ha un effetto pervasivo (spid, libretto sanitario etc.) incide tra i colleghi e porta a un cambiamento culturale medico paziente. Con uno sguardo al contesto sociale si registrano alcuni dati, le nascite sono in calo da 9 anni, il tasso di crescita di anziani in Italia registra il record dei paesi UE al 34,8% (contro un tasso medio dei paesi UE del 29,9%), cambia il modello organizzativo dall’ospedale al territorio, il modello di cura è centrato sulla persona, si passa da una centralizzazione alle reti e da pazienti passivi a utenti empowered. In questo scenario occorre fornire al professionista suggerimenti utili a meglio comprendere il set di competenze di cui si deve dotare. A questo proposito vengono richiamati alcuni studi a livello europeo e in particolare Le Raccomandazioni della Commissione Europea del 2006 sull’apprendimento permanente. Tale studio rivela in particolare 6 competenze necessarie in sanità: 1 linguistica, interculturale; 2. scientifica (sulle tecnologie); 3 competenza digitale; 4.interpersonale, civica; 5.di management, imprenditorialità, e-leadership; 6. di imparare ad imparare. Alcune competenze il professionista sa di non possederle e si programma per acquisirle. Viceversa le competenze che non sa di non avere dovrebbero essere intercettate dal mondo accademico e poi veicolate ai professionisti. I risultati degli studi mettono in risalto una sanità sempre più multitasking, di rete ma con uno sguardo allargato a più ambiti.

Il professionista dovrà altresì conoscere: la gestione dei big data (per mettere in relazione dati eterogenei), la robotica, l'archiviazione dei pazienti, la telemedicina, l'intelligenza artificiale. Ma non dovranno mancare alcune competenze tecniche: sulle reti territoriali, sulla lettura dei dati epidemiologici, sul coord.pubblico privato e l'integrazione socio-sanitaria nell'assistenza alla persona. Le competenze sulle medical humanities (ovvero che non affidano la guarigione solo alla medicina ma intercettano tutti gli operatori della salute nelle diverse forme di servizi alla salute: dalla psicoterapia ai servizi sociali, dalla prevenzione alla medicina di comunità) coniugando scienze biologiche a scienze umane. Di interesse anche la piattaforma presidiata dalla Regione Veneto sui dati dei pazienti al livello interregionale e nazionale in un tentativo di integrazioni di prospettive. Al termine viene presentato un questionario di indagine mirato distribuito a un campione anche se non significativo di medici e infermieri che rivela su un centinaio di risposte (83 di infermieri donne) alcuni dati (il 71% lavora nel pubblico, per il 38% nel reparto ospedaliero soprattutto nell'area emergenza (19,3%) salute mentale (14,5%) geriatria (10,8%), rivela una carenza di competenze linguistiche e informatiche e la necessità per il professionista sanitario del futuro di avere competenze di dialogo interprofessionali, riorganizzative, di supporto ai caregiver, di autonomia e relazionali.

Nel III^a laboratorio il tema portante è: Le motivazioni ad apprendere da parte dei professionisti della salute

Gruppo di lavoro: Amelia Marzano, Silvio Bettinelli, Corrado Ruozi, Diletta Priami - Discussant. Gian Piero Quaglino

Attraverso le diverse teorie di cultura della formazione ora centrate sull'organizzazione ora sull'individuo ora sulla formazione si evidenzia che la formazione va collocata nel contesto organizzativo e ci vuole una motivazione delle persone a starvi dentro. Una ricerca Gallup rivela un 87% di stress da demotivazione per il sottoutilizzo della creatività delle persone. Più che di motivazione è utile parlare di senso, passione, interesse a entrare in relazione con gli altri, ad accettare l'invasione ad attivare una chimica attiva e a prendere in modo osmotico quello che entra in gioco in una logica di alleanze. Per apprendere ci vuole curiosità, per costruirla ci vuole mistero. Seguono alcune teorizzazioni della motivazione dei professionisti: Boldwing (self efficacy), il focus risiede sulle modalità di ingaggio rispetto agli obiettivi, alle caratteristiche personali, al sostegno dei superiori, dei colleghi, al clima organizzativo. Secondo un altro modello (Priami) occorre un accompagnamento ai processi di cambiamento, nella fase preparatoria dell'aula (con la progettazione), nel presidio della fase d'aula con il contesto, nella fase ex post con un de briefing.

il Prof. Quaglino sottolinea che la tecnologia sta cambiando le esperienze di pensiero rendendolo virtuale. La partita che si gioca sarà inevitabilmente persa- Se vince la tecnologia sull'uomo (il sub pensiero logico con concetti e linee guida predefinite), la perdita sarà totale (6.0). Se si considera che l'uomo ha creatività, immaginazione, pensiero e si attiva per conservarle allora viceversa, anche di fronte alla robotica che si sostituirà all'operatore, sarà una partita persa solo 1.0. L'apprendimento non è efficientabile, non si può strutturare; è un racconto costruito con tutti in un team di

lavoro di reciproco ascolto e di interscambio di esperienze. Non serve ancorarsi alle teorie e ai concetti (a pensieri già pensati) ma bisogna dare da pensare. Infatti la formazione non deve dare risposte ma generare domande.

Conclude il seminario il Prof. Varanini che mette in risalto che anche il buon formatore mette in campo se stesso, la sua esperienza, la propria autobiografia per costruire relazioni. L'invasione della tecnologia sarà inevitabile e porterà a una contaminazione se si riuscirà a coltivare "l'umanità" ovvero il talento umano. La tecnologia va conosciuta ma sta a noi indirizzare i tecnici e non subirli. L'organizzazione è il luogo di convergenza di centri diversi. Si devono accettare le diversità delle centrature ma nel tentativo di avvicinarsi (così nei processi di cura tra il paziente e l'operatore sanitario). Il senso della formazione è building , ovvero scoprire nuove risposte non contenute in uno scaffale di regole e procedure ma nelle competenze umane e nella capacità di prendere decisioni in situazioni di incertezza.

Per approfondire

Associazione Formazione & Salute sito web (www.formazionealute.org) su cui saranno pubblicate a breve le slide a supporto del seminario

